

# Economia & lavoro

Audizione alla Camera del presidente del gruppo  
Nel cinema ufficiale il divorzio con Cecchi Gori

## Confalonieri: «Entro fine '95 Fininvest in Borsa»

Entro la fine dell'anno prossimo la Fininvest sarà quotata in Borsa. Lo ha confermato il presidente del gruppo, Fedele Confalonieri, ieri ascoltato dalla commissione Cultura presieduta da Vittorio Sgarbi. «No allo smembramento». Lanciata anche l'ipotesi di cedere una rete in gestione «a una forza politica o una espressione culturale». «Tutte illiberali le proposte di riforma della legge Mammì». Ufficializzato il divorzio con Cecchi Gori.

MICHELE URBANO

MILANO. Parola di Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest e braccio destro del Cavaliere. La quotazione in Borsa scatterà entro la fine del '95. Si sa, andare in piazza Affari forse raffredderebbe la polemica sul conflitto d'interessi. E così «Fidel» conferma. Lo fa mentre attende di essere ascoltato dalla commissione cultura della Camera, quella presieduta dal telepredicatore Fininvest, Vittorio Sgarbi. Il progetto è ancora in divenire. Ma con qualche punto fermo. «È fatale che venga un altro proprietario, anzi, altri 50 mila proprietari se andiamo in Borsa. Ma non deve essere fatto un massacro o uno smembramento». E allora? D'idee in penole ce ne sono tante. Compresa quella di cedere una rete in gestione «ad una forza politica o ad una espressione culturale, che può essere di un tipo o di un altro, salvaguardando comunque l'aspetto economico». Cosa vuol dire? «Se può essere di aiuto per far esprimere le parti che hanno accesso limitato all'informazione, si potrebbe dare una rete in gestione, salvaguardandone la capacità economica. Ma è poco meno di una ipotesi».

Ma Berlusconi e famiglia quanto si terrà in cassaforte? La sua quota, ora del cento per cento, a quanto scenderà? «Come dice Cuccia - risponde Confalonieri - le azioni si pesano e non si contano. Noi speriamo di restare pesanti». Sì, il presidente della Fininvest non ha smesso la giacca del difensore del gruppo contro chi lo vuole ingessare (il riferimento al fiduciario inventato dai tre saggi non è casuale) e, naturalmente, contro ogni ipotesi di ridimensionamento forzato.

L'orgoglio Fininvest riaffiora prepotente nel giorno del divorzio con Cecchi Gori. Pressoché ufficiale: due gruppi si riscambieranno le partecipazioni di minoranza reci-

proche: il 49% posseduto da Cinema 5 in Safin a Cecchi Gori; il 49% posseduto da Cecchi Gori in Cinema 5 alla Fininvest. Un'operazione da 14 miliardi e mezzo (che in pratica serviranno a pagare i creditori della Titanus oggi in liquidazione) che era difficile rinviare ancora. Quest'estate era intervenuta l'Antitrust. Rilevando la sussistenza di intese restrittive della concorrenza. Con tanto di multa - successivamente - a Cecchi Gori per non aver comunicato alla commissione, ora presieduta da Giuliano Amato, l'intesa siglata con Titanus per la programmazione del film nelle sale romane.

Chiuso il difficile matrimonio con la «major» italiana, ma non quello con la spagnola telecinco - che a quanto pare andrà avanti ancora per un anno - la Fininvest (e Berlusconi) devono trovare una soluzione, ben più difficile e complicata, per la holding e soprattutto la Tv. Il sistema tv ideale per Confalonieri? «Una Fininvest con reti ed altre sei reti di pay-tv, libertà di intrecci e recupero della proprietà del «Giornale» (causa Mammì) lestante girato al fratello Paolo, ndr). Non si capisce perché ci si stupisce per il caso italiano, quando un signore come Rupert Murdoch ha 12 reti di pay-tv, un network negli Usa, grandi quotidiani come «The Sun» e «The Times», proprietà in Australia e a Hong Kong, per non parlare del possesso della Fox».

Ma Murdoch, non è il primo ministro, Berlusconi sì... Un'osservazione che accende la miccia, in un rosario di difese e accuse. «È mai possibile che si debba modellare il sistema radio-televisivo per il caso limite che vede Berlusconi presidente del Consiglio? Ora quotiamo in Borsa, ma non si può smantellare tutto. Sono convinto che il presidente del consiglio sia una persona seria che non farebbe mai un

### «Giovanni Agnelli e C», scende l'utile resta invece invariato il dividendo ai soci

Un utile netto di 19,7 miliardi, contro i 22,4 dell'esercizio precedente, nel bilancio 93-94 della «Giovanni Agnelli e c.», la società in accomandita per azioni che detiene l'82,4% del capitale ordinario dell'Iri, la cassaforte della famiglia Agnelli. Agli azionisti verrà distribuito un dividendo complessivo di 18,9 miliardi, invariato rispetto a quello precedente. L'assemblea, riunitasi ieri a Torino sotto la presidenza di Giovanni Agnelli, oltre al bilancio, ha anche approvato l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie, ad un prezzo compreso fra un minimo di 1.000 lire (pari al valore nominale) ed un massimo di 8.000. Per quanto riguarda il bilancio consolidato, predisposto con il metodo integrale, relativo all'esercizio '93, i ricavi ed i proventi consolidati, hanno fatto registrare un importo di 60.773 miliardi ed una perdita di competenza di 100,6 miliardi, derivante dal risultato '93 del gruppo Fiat. Più favorevoli le prospettive per il bilancio consolidato 94 della «Giovanni Agnelli e c.», in considerazione del positivo andamento del gruppo Fiat previsto per l'anno in corso.



Il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri

V. Sorra/Lineapress

Nel capoluogo piemontese chiudono due supermercati: «Colpa della recessione»

## Standa paga la crisi e cala la scure A Torino chiusure e 200 «esuberanti»

Mentre pensa di innalzare l'età alla quale la maggior parte dei lavoratori italiani potranno godere la meritata pensione, Berlusconi vuole collocare a riposo con sette anni di anticipo 200 suoi dipendenti dei grandi magazzini Standa di Torino. Propone ai sindacati di metterli in lista di mobilità (così non saranno più pagati dalla Fininvest, ma dall'Inps) finché non avranno raggiunto l'età pensionabile. Altri tagli nei magazzini di mezza Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. È ormai ampiamente dimostrato che c'è un conflitto di interessi insanabile tra il Berlusconi imprenditore ed il Berlusconi presidente del consiglio. Ma adesso siamo arrivati addirittura allo sdoppiamento di personalità: nel cavaliere di Arcore convivono l'uomo politico che predica in un certo modo ed il padrone che razzola in maniera del tutto opposta. Lo conferma ciò che succede nei grandi magazzini Standa di Torino, proprio sul tema oggi al centro dello scontro sociale: l'età alla quale si dovrebbe andare in pensione.

Da un lato c'è il dottor Jekyll-Berlusconi, che pensa di risanare i conti dello stato a spese dei lavoratori dipendenti, e quindi propone nella finanziaria che chi ha 35 anni di contributi non possa ancora andare in pensione, ma debba conti-

nuare a lavorare fin oltre il sessantesimo anno di età.

### Magazzini in crisi

Nello stesso tempo però il presidente del consiglio ha un problema. C'è un'azienda del suo gruppo, la Standa, che è in stato di crisi dichiarato da oltre due anni ed i cui affari continuano ad andare maluccio, anche perché la Fininvest usa questa società come la classica vacca da mungere: invece di reinvestire i proventi delle vendite nel potenziamento e miglioramento dei grandi magazzini, li destina ad altre attività, finanziarie e non. La situazione è particolarmente preoccupante a Torino, dove pare che il volume di vendite delle filiali Standa sia calato del 30 per cento da un anno a questa parte. Effetto della campagna «boicot-

### Tagli e chiusure

Alla crisi della Standa la Fininvest reagisce con la classica ricetta: ristrutturare e tagliare il numero dei dipendenti. Lo sta facendo a Milano, a Napoli, in altre città, e soprattutto a Torino. Il 23 novembre è stata spedita da Milanofiori una raccomandata nella quale un dirigente delle relazioni industriali che si chiama Giomofelice (non è uno scherzo di cattivo gusto) annuncia ai sindacati torinesi che la Standa procederà ad un «adeguamento organizzativo/gestionale ai trend commerciali espressi dagli specifici bacini di utenza, determinato anche dalla particolare congiuntura economica dell'area». Tradotto in soldoni, questo significa che saranno chiusi due dei 15 punti di vendita in provincia di Torino (la filiale di Nichelino ed il supermer-

cato alimentare di piazza S. Rita a Torino) e che saranno cacciati via 200 lavoratori «in eccedenza». L'elenco comprende 20 capireparto, 12 impiegati di concetto e 115 commesse, oltre a magazzinieri, vetrinisti e addetti a servizi vari.

### «Emergenza a Torino»

Ma come sbarazzarsi dei 200 dipendenti «esuberanti»? Non potendo licenziarli (sarebbe il colmo per chi ha promesso di creare un milione di nuovi posti di lavoro), mister Hyde-Berlusconi ha avuto una bella pensata: scegliere i 200 lavoratori da sacrificare tra coloro che potranno andare in pensione nell'arco dei prossimi sette anni e metterli in lista di mobilità fino a quel momento, a spese dello stato. Di questa soluzione discuteranno sindacati e azienda in un incontro fissato per il 12 dicembre.

Morale della vicenda: mentre chiede alla generalità degli operai ed impiegati di continuare a lavorare fino a 65 anni, Berlusconi trova giusto mettere a riposo forzato i suoi dipendenti a 54 anni se uomini e 49 anni se donne, pur di non dover più pagare duecento stipendi. Su un solo punto il presidente del consiglio è coerente: a rimetterci devono essere sempre i lavoratori ed i contribuenti.

PRIVATIZZAZIONI. Ilva laminati piani: oggi cda dell'Iri

## Il governo stringe i tempi In Borsa andrà tutta l'Eni?

ROMA. Il Governo vuole «stringere i tempi» per la privatizzazione dell'Eni «anche rivedendo il progetto Super Agip». È quanto risulta dalla parte sulle privatizzazioni del documento programmatico di Governo presentato martedì da Silvio Berlusconi al Consiglio dei ministri. In pratica, l'esecutivo, rinuncerebbe a scorporare le attività energetiche del «cane a sei zampe» preferendo invece puntare sul possibile collocamento in Borsa dell'Eni nella sua interezza. Sempre nel settore energetico, il Governo vuole approvare immediatamente il testo legislativo per la costituzione dell'Authority per l'energia e confermare i tempi per la collocazione dell'Eni in Borsa, già prevista entro il giugno del prossimo anno.

Il Governo vuole poi avviare un gruppo di lavoro per l'Authority per

le comunicazioni (Telecomunicazioni e Poste) presso il ministero del Tesoro. Per quanto riguarda, infine, il processo generale di dissemissione delle aziende pubbliche, l'esecutivo conferma il calendario degli obiettivi per l'accelerazione già definito a suo tempo.

Ilva. Sarà l'offerta di una nuova cordata formata da Tamofin e Riva per l'acquisto del 100% dell'Ili (Ilva Laminati Piani) il documento più «fresco» sul tavolo del consiglio di amministrazione dell'Iri che si riunirà intanto oggi per l'esame della privatizzazione dell'acciaio pubblico. Secondo quanto si è appreso, infatti, gli altri partner che sembravano vicini alla Tamofin (compreso l'americano Miller) avrebbero lasciato il passo al gruppo Riva per un'offerta questa volta ben superiore ai mille miliardi.

Si è dunque concretizzata «a

due» la nuova cordata impostata dagli imprenditori di Taranto e Novi Ligure (dove hanno sede gli impianti Ili) che la settimana scorsa erano scesi in campo per ribadire il proprio interesse a fronte di uno sfaldamento della precedente intesa che vedeva il coinvolgimento di altri gruppi siderurgici nazionali (come quello Falck) ed era stata presentata nel marzo scorso.

Il consiglio di amministrazione dell'Iri, che proseguirà il dibattito avviato la scorsa settimana sul settore siderurgico puntando in particolare l'attenzione sulle procedure da seguire per la privatizzazione dell'Ili, si occuperà anche dell'esame delle candidature per il secondo «advisor» per il collocamento della Stet. Le indicazioni sono per una scrematura, piuttosto che per una scelta conclusiva da sottoporre al comitato Draghi.



### La Fiat «Punto» eletta «auto dell'anno 1995»

È la Fiat Punto «l'auto dell'anno 1995». Il prestigioso premio è stato assegnato da una giuria composta da 56 giornalisti specializzati in rappresentanza di 21 paesi e sarà annunciato

oggi a Londra. La Punto ha debuttato nel novembre '93, a tutt'oggi ne sono stati venduti 680.000 esemplari. La Fiat aveva già vinto con la 124, la 128, la 127, la Delta, la Uno e la Tio.

### MERCATI

BORSA		
MI	1.013	- 0,2
MIBTEL	10.052	0,37
MIB30	14.467	0,35
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		0,89
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MEC-AUTO		- 0,57
TITOLO MIGLIORE		
OLIVETTI W		14,89
TITOLO PEGGIORE		
COFIDE W R		- 15,58
LIRA		
DOLLARO	1.618,03	6,91
MARCO	1.029,94	- 0,85
YEN	16,344	0,01
STERLINA	2.529,79	4,52
FRANCO FR.	300,30	- 0,11
FRANCO SV.	1.215,83	- 1,05
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		- 0,12
AZIONARI ESTERI		- 0,11
BILANCIATI ITALIANI		- 0,09
BILANCIATI ESTERI		- 0,23
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,42
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,20
6 MESI		8,08
1 ANNO		8,79